

## Le comunità dell'energia: un'esperienza concreta di *citizen science*

### 1. Di beni comuni e cittadini attivi come fattore di resilienza dei territori

Sfumato e ancora in cerca di una identità sicura, al concetto di bene comune sottostà un'istanza di giustizia distributiva: l'esistenza di una tipologia di beni fondamentali che devono rimanere condivisi e di cui nessuno può appropriarsi per interesse personale, in quanto custoditi di generazione in generazione ed indispensabili per una condizione di vita dignitosa. La Commissione Rodotà, in particolare, li ha definiti come ciò che "esprime una utilità funzionale all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona"<sup>1</sup>. La definizione oggi maggiormente condivisa è quella secondo cui i beni comuni sono beni funzionali al libero sviluppo della personalità, condivisi da tutti i membri di una specifica comunità che ad essi devono poter avere accesso indipendentemente dalla capacità di ciascuno di poter contribuire ai costi sostenuti per produrli. In questo modo si stabilisce una forte relazione tra la collettività, la comunità di riferimento, gli utenti che ne fruiscono e l'ambito territoriale in cui essa è disponibile. Ad assumere rilevanza, in questo contesto, sono le diverse forme di *governance* che determinano, attraverso una scelta collettiva, l'uso di una risorsa in modo condiviso e con accesso aperto, cioè come bene comune.

*"Le nuove istituzioni del comune che emergono da queste pratiche costituenti realizzano un principio generale di autogoverno della società e di auto-organizzazione della produzione, proponendo una nuova articolazione tra pubblico e privato. I tentativi intrapresi per sperimentare nuove formule di partenariato pubblico-privato, sanciti da regolamenti o patti di collaborazione elaborati ad hoc, rappresentano il vertice di un nuovo modello di amministrazione condivisa in grado di riconoscere i limiti di una gestione auto-riferita e le potenzialità di una governance alternativa basata su confronto e collaborazione."*<sup>2</sup>

Le pratiche legate al concetto di beni comuni delineano dunque nuovi orizzonti per le politiche sociali e territoriali, mettendo in rete soggetti pubblici, attori privati e cittadini, rinnovando il senso di identità e di appartenenza, la coesione e la capacità organizzativa di una determinata comunità. Ci troviamo davanti ad un nuovo sistema di forze tra loro in relazione in modo del tutto inedito, per il quale ci si pone una domanda: come incrementa o indebolisce la capacità reattiva di fronte alle grandi emergenze globali quali il *Climate Change*?

Nel tentativo di rispondere alla crisi generata da quest'ultima l'Unione Europea ha varato il programma *Next Generation EU*, la cui principale componente è il Dispositivo sessennale per la Ripresa e Resilienza, all'interno del quale si inserisce il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)<sup>3</sup>. Nell'accezione corrente, resilienza non è pura e semplice capacità di resistere, ma capacità

1 Parisi F., *I "beni comuni" e la commissione Rodotà*, In LABSUS, laboratorio per la sussidiarietà, 19 Aprile 2009. <https://www.labsus.org/2009/04/i-beni-comuni-e-la-commissione-rodota-2/>

2 Bosone M., *Beni comuni e resilienza*, In ResearchGate, Settembre 2018. [file:///C:/Users/Utente/Downloads/Bosone\\_ValutazioniAmbientali%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/Bosone_ValutazioniAmbientali%20(1).pdf)

3 *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*, In MEF, Ministero dell'Economia e delle Finanze, 25 Maggio 2021. <https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

di incamerare un'esperienza traumatica e tradurla in positivo. Dunque essa consiste non tanto nella capacità di tornare ad uno stato di equilibrio precedente l'avvenuto shock, ma piuttosto alla capacità di assorbire e riorganizzarsi durante il cambiamento.

Secondo la definizione di Walker et al. *“le componenti che governano le dinamiche dei sistemi complessi socio-ecologici sono tre: resilienza/reattività, adattabilità e trasformabilità. Tali criteri si pongono come elementi fondamentali di una strategia sistemica capace di elaborare una risposta efficace all'attuale situazione di instabilità del sistema sia ambientale, che sociale ed economico. Tale approccio sistemico consente di guardare all'ambiente costruito nella sua totalità, superando la concezione di interventi limitati nel tempo e nello spazio, soffermandosi invece sulla natura appunto sistemica dei sistemi, per esempio, insediativi.”*<sup>4</sup>

In questa prospettiva, partecipazione e resilienza sono strettamente connesse: la condivisione di valori, base delle azioni intraprese sui beni comuni, ha il fine di ricostruire l'identità collettiva e per questo incrementa la resilienza sociale basata su solidarietà, identità e partecipazione della comunità locale nelle relazioni tra cittadini e istituzioni. La partecipazione attiva dei cittadini ai processi di rigenerazione urbana implica un processo di conoscenza e consapevolezza, che porta alla costruzione e alla condivisione di valori e obiettivi nell'interesse generale. Questo approccio, che richiede il confronto tra più attori, rinsalda i legami tra attori aumentando la coesione sociale. La stretta connessione tra resilienza fisica e resilienza sociale ci permette di elaborare un sistema adattivo e flessibile che, presentandosi come un processo continuo, tiene conto delle condizioni di partenza e del tipo di sfida da affrontare, capace di riconfigurare l'ambiente urbano (e non solo) agendo negli spazi lasciati liberi dallo status quo ormai compromesso; presuppone un forte orientamento alla sperimentazione e una significativa disponibilità a gestire in modo flessibile il processo. Le modalità organizzative delle comunità rappresentano dunque vere e proprie opportunità di apprendimento e occasioni di innovazione che contribuiscono all'incremento della resilienza sociale.

Le recenti e diffuse esperienze di partecipazione attiva delle comunità nei processi di rigenerazione urbana, testimoniano la volontà dei cittadini di operare una inversione di tendenza rispetto al passato, cessando di essere attori passivi nel processo decisionale. Tali pratiche stimolano la crescita di una cittadinanza attiva fondata sulla solidarietà e sul senso di appartenenza, contribuendo alla costruzione di una nuova coscienza e di un'accresciuta responsabilità nei confronti dei cosiddetti “beni comuni”. Va costituendosi pian piano quella realtà futura in cui i processi decisionali spinti dal basso trovano risposta a livello amministrativo; sono in grado di orientare fasi decisionali, progettuali e operative per processi di cura, riuso e trasformazione del patrimonio dismesso delle città. Un esempio calzante in questo senso è rappresentato dalla nascita e dallo sviluppo in corso delle *Local Energetic Communities*, le comunità energetiche locali. Un insieme in cui si muovono in sinergia condomini, famiglie e imprese che auto-producono e consumano energia in maniera collettiva mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili.

## **2. Le comunità dell'energia: di San Giovanni a Teduccio di Napoli**

Fondamentale per quasi tutte le azioni che di volta in volta intraprendiamo, l'energia un elemento chiave, una tappa obbligata per la quale passare nel nostro percorso verso un futuro più sostenibile e

4 Walker B., Holling C.S., Carpenter S.R., Kinzing A., *Resilience, Adaptability and Transformability in social-ecological systems*, In Ecology and Society, 2004. <https://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5/>

che figura tra i 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 ONU<sup>5</sup> (*Sustainable Development Goals*, SDGs).

Se davvero le emergenze ambientali e sanitarie in cui incorriamo ormai da anni e delle cui tragiche conseguenze siamo quotidiani testimoni rendono necessario più che mai riflettere sui concetti di bene comune, resilienza, co-gestione e comunità, dobbiamo domandarci: l'energia può essere considerata bene comune?

Il modello energetico sta cambiando proprio in questi anni, tendendo sempre più verso un futuro sostenibile.

Da quando James Watt sperimentò in Inghilterra la prima macchina a vapore nel 1776 abbiamo attraversato due secoli di mutamenti in cui lo stesso sistema energetico ha subito trasformazioni rilevanti da imputare all'utilizzo di fonti preziose, ritenute erroneamente infinite e poco costose: i combustibili fossili.

Secondo quanto osservato dal Professor Livio De Santoli *“l'atteggiamento nei confronti delle trasformazioni riguardanti l'energia è stato caratterizzato da due fattori che si sono dimostrati distruttivi: la scarsa considerazione delle leggi della termodinamica (non tutta l'energia termica contenuta nel combustibile può essere trasformata in energia elettrica, ma una parte rilevante viene reimpressa in ambiente sotto forma di energia non utilizzabile e quindi di inquinamento) e l'assenza di qualsiasi forma di rispetto dell'habitat naturale. Elementi trascurati, con l'idea di assecondare il desiderio consumistico smisurato dell'uomo alla ricerca dei propri interessi. E invece sarebbero dovuti entrare nelle valutazioni energetiche ed economiche di ogni nuova soluzione, per formulare bilanci corretti sulla base di esternalità che avrebbero dimostrato sprechi e ingiustizie.”*<sup>6</sup>

L'era dei combustibili fossili si trova ormai al suo tramonto e lascia dietro di sé tutte le drammatiche conseguenze della sua lunga vita.

Il problema è evidente e la responsabilità umana riconosciuta; in pochi, oggi, negano l'origine antropica dell'emergenza climatica che per ben tre quarti è provocata da emissioni di CO<sub>2</sub><sup>7</sup>, di cui in larga parte sono responsabili i combustibili fossili. Se davvero vogliamo uscire dalla crisi e costituire una società più sostenibile, dobbiamo abbandonare i vecchi canoni del passato. Mi riferisco al modello organizzativo centralistico proprio dell'era delle fonti fossili, il quale ha richiesto enormi costi di lavorazione, formazione di pochi grandi colossi dell'energia e quindi monopolio, accentrato della ricchezza, disuguaglianza.

Circa 1,1 miliardi di persone non conoscono l'elettricità e 2,9 miliardi di persone non hanno accesso a riscaldamento e cottura dei cibi.

*“In Europa a non avere accesso all'elettricità e al gas sono 50 milioni di persone e in Italia 5 milioni. Secondo l'Osservatorio europeo sulla povertà energetica in Italia circa il 16% della popolazione non*

5 *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, in Agenzia per la Coesione Territoriale.

<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

6 De Santoli L., *Energia per la gente. Il futuro di un bene comune*, Roma, Castelvecchi Editore, 2020

7 Masson-Delmotte, V., P. Zhai, H.-O. Pörtner, D. Roberts, J. Skea, P.R. Shukla, A. Pirani, W. Moufouma-Okia, C. Péan, R. Pidcock, S. Connors, J.B.R. Matthews, Y. Chen, X. Zhou, M.I. Gomis, E. Lonnoy, T. Maycock, M. Tignor, and T. Waterfield, *IPCC 2018: Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty*, In Press, 2019.

[https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15\\_Full\\_Report\\_Low\\_Res.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15_Full_Report_Low_Res.pdf)

*riesce a riscaldare adeguatamente la propria abitazione, contro una media UE dell'8,7 % e quasi il 9% è in ritardo con il pagamento delle bollette. Inoltre il 16 % della popolazione ha una spesa energetica inferiore alla soglia minima contro una media europea del 15,1 %. Salute, disagio sociale, perdita della dignità personale sono le conseguenze della povertà energetica. Povertà è anche, se non soprattutto, povertà energetica.*"<sup>8</sup>

Una necessità di base che si è trasformata in uno dei principali fattori di vulnerabilità delle famiglie. Fortunatamente esiste, e si sta sviluppando, un'energia diversa, partecipativa, caratterizzata da comunità e fonti rinnovabili. Una energia democratica. Nel 2018, stando al report di BP<sup>9</sup> (ex British Petroleum), il ruolo dei combustibili fossili è ancora significativo poiché copre l'80% dei consumi totali: il Venezuela è il Paese che possiede più riserve al mondo (17,5%), seguito dall'Arabia Saudita (17,2 %).

Nel tentativo di eliminarne gli impatti negativi, l'ONU ha deciso di introdurre l'energia tra i 17 SDGs necessari a raggiungere il traguardo complessivo di sostenibilità entro il 2030: *Clean Energy for All*, il settimo obiettivo. Letteralmente "energia pulita per tutti", porta con sé il progetto di un accesso conveniente, affidabile e sicuro all'energia, implicante un aumento progressivo della quota proveniente da fonti rinnovabili, in tempi coerenti con il contrasto al cambiamento climatico.

Fonti rinnovabili che rappresentano la capacità di generare energia attraverso sorgenti naturali non inquinanti e illimitate, utilizzabili da tutti; è il pianeta stesso che ce ne richiede l'uso.

Dall'energia e dalla riconfigurazione del suo modello muove un cambiamento sociale di cui le comunità energetiche si elevano a chiave di lettura. Il ruolo degli individui è di fatti fondamentale nel processo di superamento del modello centralizzato ed elaborazione e adozione del nuovo atteggiamento della società rispetto all'energia; atteggiamento che fino a dieci anni fa era presentato come ipotesi. L'atteggiamento passivo che aveva caratterizzato la cittadinanza nei confronti del vecchio modello energetico viene sostituito dal comportamento consapevole e attivo di un individuo che è tanto consumatore quanto produttore: un prosumer. Nell'era dei combustibili fossili e del modello centralistico ai cittadini era preclusa la produzione di energia così come la partecipazione al mercato della stessa e alla formazione del suo prezzo. Ad oggi, "comunità dell'energia" è entrato nel lessico tecnico in quanto elemento principale intorno al quale costruire la transizione energetica, tanto che la Direttiva Europa 2018/2001<sup>10</sup> ne ha proposto una definizione come quel "soggetto giuridico che, conformemente al diritto nazionale applicabile, si basa sulla partecipazione aperta e volontaria di membri che sono situati nelle vicinanze degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili e il cui obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi azionisti o membri o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari."

E di come la comunità energetica sia strumento di efficienza energetica, riqualificazione ambientale, sociale ed economica, ci da un esempio la prima comunità rinnovabile in Italia, sorta a Napoli per combattere la povertà energetica. Promosso da Legambiente in collaborazione con la Fondazione Famiglia di Maria, il progetto prevede il coinvolgimento di quaranta famiglie del quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli le quali avranno energia grazie all'installazione di un impianto solare da

8 op.cit., De Santoli

9 *Full-Report - BP Statistical Review of World Energy*, 2019. <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2019-full-report.pdf>

10 *Direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*, In Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 21 Dicembre 2018. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001>

## *Le comunità dell'energia*

53 kW installato sul tetto della sede della Fondazione e in grado di produrre circa 65mila kWh di energia elettrica. Si stima inoltre, che sia in grado di generare un risparmio reale in termini di minor energia elettrica consumata da tutti gli aderenti, pari a circa 300mila euro in 25 anni.

*“Siamo felici che parta a Napoli la prima comunità energetica in Italia, con un progetto che permetterà di condividere l'energia pulita prodotta dal sole. Questa sfida, resa possibile dalle direttive europee (vedi la sovra-citata Direttiva UE 2018/2001), può aprire opportunità importanti per aiutare le famiglie del quartiere, occasione concreta di rigenerazione delle periferie. In Italia ci sono oltre due milioni di famiglie in condizione di povertà energetica, che oggi possiamo aiutare con l'auto-produzione e condivisione di energia da rinnovabili e attraverso interventi che riducono i consumi delle abitazioni come prevede il progetto [...] Il rilancio del Sud passerà per progetti di questo tipo, che valorizzano il contributo del sole dentro progetti di rigenerazione sociale e urbanistica. La transizione ecologica di tutte e tutti che parte dal basso e tiene dentro al cambiamento le comunità”*<sup>11</sup> commentano Alessandro Zanchini e Mariateresa Imparato.

Al di là delle definizioni e dei processi tecnici, quello che colpisce è il profondo cambiamento che le comunità dell'energia apportano nelle modalità di produzione, distribuzione ed uso dell'energia, attraverso un pieno coinvolgimento del cittadino prosumer che si riappropria della sua responsabilità collettiva costituendosi parte integrante di quel processo di democratizzazione dell'energia considerata ormai come un bene pubblico piuttosto che come fautrice ora di tanti benefici ora di un aumento delle disuguaglianze. Quando parliamo di comunità dell'energia, ci confrontiamo con un'esperienza concreta di *citizen-science*; un cambiamento sociologico che mina il modello autoritario centralistico-gerarchico di gestione delle risorse in nome di una distribuzione e condivisione delle stesse che, di fatto, consente anche una modifica socio-economica in chiave territoriale.

11 Tetro T., La prima comunità rinnovabile in Italia, a Napoli il progetto di lotta alla povertà energetica, in Rinnovabili.it, 10 Settembre 2021. <https://www.rinnovabili.it/energia/fotovoltaico/comunita-energetica-in-italia-napoli/>